Dalla Commissione sanità della Camera riunita in sede deliberante

Approvata la legge che disciplina la convenzione unica dei medici

Il provvedimento, che ora passa al Senato per la definitiva approvazione, è stato votato a larghissima maggioranza - Gli articoli relativi alla liquidazione delle mutue - La libera professione

ROMA. — La legge che trasferisce col 1. luglio le funzioni delle mutue alle Regioni e che disciplina la convenzione unica nazionale per i medici mutualistici è stata approvata ieri dalla commissione Sanità della Camera riunita in sede deliberante, a conclusione di una lunga e impegnativa seduta.

Il provvedimento, che ora passa al Senato per la definitiva approvazione, è il risultato del positivo lavoro fra i gruppi dell'arco costituzionale, che hanno trovato soluzioni unitarie a problemi complessi sui quali inizialmente si sono registrate posizioni diverse. I larghissimi consensi nel voto finale (i fascisti, isolati, sono stati i soli contrari) sottolineano il valore politico di questo approdo legislativo che — ci ha dichiarato il compagno Rubes Triva — «non dimentichiamolo, riguarda uno degli aspetti più difficili e qualificanti del cammino verso la riforma sanitaria».

E veniamo ai contenuti della legge, premettendo che questa, in origine, riguardava esclusivamente, o quasi, le norme per la convenzione dei medici.

LIQUIDAZIONE MUTUE — Nel primo titolo della legge si dà pratica attuazione al dettato della 386 che prevede, con il 30 giugno 1977, la fine del sistema mutualistico. La legge prescrive infatti che dal 1. luglio, in attesa dell'entrata in vigore della riforma sanitaria, alle Regioni vengano trasferite tutte le funzioni attualmente esercitate da ogni e qualsiasi ente o istituto mutualistico operante a tutti i livelli nel paese. Ad ogni mutua sarà preposto un commissario liquidatore che, per la gestione sanitaria, dipenderà direttamente dalla Regione, come dipenderanno dalle Regioni le direzioni provinciali delle mutue a carattere nazionale. Si realizza in tal modo un duplice obiettivo: fare un importante passo verso la riforma, e non fermare l'organizzazione dell'assistenza che continuerà ad essere prestata nei modi e nelle forme previsti dagli ordinamenti delle singole mutue.

Inoltre, le Regioni coordinano l'utilizzazione di tutti gli impianti e presidi delle mutue e danno inizio ad un primo collegamento di questi con le strutture ospedaliere e con gli altri servizi sanitari gestiti dai poteri locali.

La legge prevede poi che tutta la operazione di liquidazione delle mutue disciolte, la destinazione del patrimonio e l'assegnazione del personale vengano coordinate da un Comitato nazionale composto dai ministeri interessati, da tutte le Regioni, da rappresentanti dei Comuni e da alcuni commissari liquidatori.

«In altre parole — ci ha detto ancora Triva — è stato costruito un sistema che stimoia l'impegno degli organi centrali dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali nonché del personale delle mutue, in una fase che, se non è ancora quella della riforma, è di qualificante introduzione alla riforma stessa».

CONVENZIONE PER I MEDICI — Il secondo titolo della legge riguarda la convenzione unica nazionale per i medici mutualistici e l'introduzione generalizzata del principio della «quota capitaria», cioè il compenso annuo dovuto per ciascun assistito che viene a sostituire quello a notula per ciascuna visita, oggi ancora largamente in atto. E' su questo problema che sono state diffuse nei giorni scorsi le più fantasiose ed interessate voci circa le scelte che stava compiendo il Parlamento, ed in particolare sulle posizioni del gruppo comunista. La conclusione unitaria della commissione ne fa giustizia e nello stesso tempo rende ancor più evidente l'assenza di ragioni reali dello sciopero generale attuato dall'Intersindacale medica che «noi ci auguriamo — ha detto ancora Triva — venga sospeso dopo che, nero su bianco, la soluzione dei problemi è stata raggiunta».

Su due questioni in particolare si è concentrato il polverone artatamente sollevato da chi in realtà si proponeva di creare un clima che fosse di ostacolo alla approvazione della legge e quindi alla marcia di avvicinamento verso la riforma: 1) la libera professione per i medici convenzionati; 2) l'esercizio della libera professione dei medici ospedalieri e del personale sanitario universitario. Per entrambe le questioni la risposta della Camera è quanto mai chiara: la libera professione è consentita a tutti, convenzionati o a rapporto di impiego, ed è affidato alla convenzione ed alla normativa regionale il compito di disciplinare l'esercizio degli obblighi che ogni medico assume, sia nel rapporto convenzionale che nel rapporto di dipendenza nella struttura ospedaliera.

Per ciò che attiene alla convenzione, la legge indica i principi ispiratori, che devono qualificare il ruolo e la professionalità dell'operatore sanitario e che devono, nel rispetto dell'autonomia professionale, fare di tutti i medici convenzionati dei reali protagonisti del disegno riformatore.

In sostanza rapporto convenzionato e libera professione sono strettamente connessi: difatti v'è anzitutto il divieto della libera prestazione a pagamento nei confronti dei propri convenzionati cui si accompagna la regolamentazione della libera professione in rapporto agli impegni assunti dal medico convenzionato, che assicura continuità dell'assistenza anche in assenza o impedimento del sanitario tenuto alla prestazione, e garantire forme di collaborazione tra medici prevenendo il lavoro di gruppo, la partecipazione a programmi di prevenzione e di educazione sanitaria e, per la parte di loro competenza, alla compilazione di libretti sanitari personali e di rischio.

Da tutta la commissione, anche accogliendo l'invito e l'impegno del ministro, ad accelerare ora i lavori di redazione del testo della riforma sanitaria, con lo stesso clima costruttivo che ha caratterizzato il varo del provvedimento, si è auspicato che esso venga rapidamente approvato anche dal Senato in modo da soddisfare, ad un tempo, le esigenze generali e le scadenze sul tappeto, ivi comprese quelle relative allo scioglimento delle mutue entro il 30 giugno.

a. d. m.

Grave decisione

L'Intersindacale ha confermato lo sciopero

Gli ospedalieri ribadiscono il giudizio negativo

ROMA — L'Intersindacale medica, malgrado la Camera abbia approvato nel primo pomeriggio di ieri la legge riguardante la convenzione unica, ha confermato lo sciopero anche per l'intera giornata di oggi. Nel comunicato l'Intersindacale precisa che «*dalle prime notizie pervenute sembra emergere una soluzione solo parzialmente soddisfacente dei problemi che hanno indotto allo sciopero*» e aggiunge che «*a livello politico non esiste ancora una concreta disponibilità a dare quelle garanzie preliminari che i medici ospedalieri hanno più volte richiesto per riprendere le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro*».

Pertanto l'Intersindacale con una decisione che lascia alquanto perplessi e che non può non creare ulteriori disagi alla popolazione conferma lo sciopero e dichiara che «*saranno predisposte ulteriori misure sindacali a sostegno dell'azione degli ospedalieri*».

La seconda giornata di astensione dei medici ha fatto registrare, come martedì scorso, una massiccia partecipazione dei mutualisti, di coloro che operano negli ambulatori e degli specialisti. Negli ospedali invece l'adesione allo sciopero ha avuto scarso rilievo. A questo proposito la Federazione unitaria degli ospedalieri (FLO) in un comunicato precisa:

«Nella generalità degli ospedali italiani, l'adesione dei medici allo sciopero è stata contenuta, e quasi insignificante per quanto riguarda i medici con rapporto di lavoro a tempo pieno. Ciò ha consentito di limitare i gravi disagi, pur presenti, agli utenti del servizio, e ha dimostrato il senso di responsabilità di gran parte dei lavoratori medici, cui il sindacato confederale unitario aveva fatto appello per scongiurare i pericoli insiti nella pesante decisione assunta dall'Intersindacale.

La Flo ribadisce il proprio giudizio negativo nei confronti di una iniziativa che, per gli obiettivi corporativi che si propone, per l'ambiguità e la pretestuosità delle motivazioni addotte, per la difesa di antichi e recenti privilegi mascherati sotto l'etichetta della libera professione e della «libera» scelta del cittadino del medico curante, si colloca oggettivamente contro la riforma anche al di là dei convincimenti di ciascuna associazione aderente all'Intersindacale.

Il Consiglio le aveva respinte all'unanimità

Glisenti ha confermato le sue dimissioni da direttore della RAI

Una dichiarazione dei consiglieri dc sui criteri di scelta del successore — Romanelli al Centro di produzione di Roma — Stamane riunione alla Commissione di vigilanza

ROMA — Accogliendo all'unanimità la proposta del presidente Paolo Grassi, il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV ha respinto, ieri, le dimissioni di Giuseppe Glisenti da direttore generale dell'azienda pubblica radiotelevisiva. Ma Glisenti ha confermato la sua decisione. Si apre così un vuoto inquietante al vertice della RAI-TV, — che andrà correttamente superato nel tempo più rapido possibile — mentre è in atto una massiccia offensiva da parte di grossi gruppi privati che, nel nome di una pseudo-«liberalizzazione», puntano a «ridimensionare» (o a liquidare), per fini insieme speculativi e politici, la riforma radiotelevisiva ed alla creazione di circuiti *oligopolistici* alternativi al servizio pubblico.

Commentando le dimissioni del direttore generale, il consigliere di amministrazione prof. Nicolò Lipari ha affermato, anche a nome degli altri consiglieri dc, che «*Glisenti non ha voluto rivendicare un astratto ruolo della impresa svincolato dalla politica, ma ha inteso semmai opporsi ad un modo distorto ed ambiguo di far politica, contro il quale è doveroso reagire proprio da parte di tutti gli uomini di cultura, a meno di non volersi rendere responsabili, di riflesso, di tutti gli autonomismi e gli anarchismi del tempo presente*». Lipari ha proseguito rilevando che «*al di là delle diverse scelte politiche e delle opzioni personali è necessario contrastare tutti coloro che riducono il politico al partitico e le scelte politiche a designazioni personali condotte per fini elettorali o secondo la tecnica del patteggiamento transattivo*», che il nuovo direttore generale «*va scelto (all'interno o all'esterno dell'azienda) secondo i medesimi criteri di "sensibilità politica" che avevano condotto alla designazione di Glisenti*», che bisogna «*non farsi sedurre dalla formula dell'ingovernabilità*» e «*vincere la tentazione di privatizzarci per affrontare invece responsabilmente il rischio di ricomporre il politico nella dimensione sociale*».

E' augurabile che questa dichiarazione — nella quale sono contenute alcune affermazioni in sé condivisibili — stia ad indicare anche, e soprattutto, una riflessione autocritica. Oltre venti anni di gestione dell'azienda pubblica radiotelevisiva da parte della DC (e di alcune delle sue correnti, in particolare di quella fanfaniana), infatti, hanno dimostrato *ad abundantiam* chi abbia ridotto nella RAI — per riprendere le stesse parole del consigliere Lipari — «*il politico al partitico*» e «*le scelte politiche a designazioni personali condotte per fini elettorali o secondo la tecnica del patteggiamento transattivo*». Lo stesso Glisenti — a quanto risulta — ha dovuto sperimentare quanto la negativa eredità del passato e le pratiche esiziali della «lottizzazione» e della discriminazione anticomunista pesino ancora.

Anche i GIP (i *Gruppi di impegno politico* dc della RAI) hanno respinto «*il giudizio di ingovernabilità della azienda pubblica radiotelevisiva da qualche parte avanzato*» e sollecitato una rapida scelta del nuovo direttore generale.

Dopo la discussione sul «caso Glisenti» il Consiglio di amministrazione della RAI ha nominato l'ing. Nicola Romanelli direttore del Centro di produzione di Roma (in sostituzione di Vincenzo Incisa di Camerana, deceduto alcune settimane fa). Lunedì prossimo, il Consiglio s'incontrerà con il Comitato di coordinamento delle Regioni per un esame dei problemi riguardanti il *decentramento* e l'avvio della *terza rete tv*.

Le dimissioni di Glisenti da direttore generale della Rai saranno esaminate stamane dall'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di vigilanza della radiotelevisione. La presidenza dovrà decidere anche se portare le dimissioni di Glisenti in discussione in una seduta plenaria della commissione.

La decisione di riunire l'ufficio di presidenza è stata presa nel pomeriggio di ieri. Alla riunione di oggi parteciperanno anche i rappresentanti di tutti i gruppi politici.

m. ro.

Il testo unificato approvato ieri dalla commissione Lavoro

Imminente l'esame alla Camera delle nuove norme sulla parità

ROMA — Una delle leggi più significative su cui la Camera già la prossima settimana sarà impegnata è quella sulla parità. Il provvedimento infatti è stato approvato ieri dalla commissione Lavoro di Montecitorio in un testo unificato, frutto di un confronto unitario, sereno e costruttivo svoltosi in un Comitato ristretto, che ha compiuto un positivo lavoro di sintesi delle proposte più valide contenute, oltre che in un disegno di legge governativo, nei progetti di iniziativa parlamentare, tra cui diversi del PCI.

L'approvazione del testo unificato sulla parità, quella, sempre avvenuta ieri, riguardante la convenzione unica dei medici (di cui riferiamo in altra parte del giornale) testimoniano come, malgrado la sospensione dei lavori di aula nel corso di queste settimane, le commissioni di Montecitorio siano impegnate in un proficuo e importante lavoro legislativo. I punti più qualificanti del progetto unificato sulla parità sono:

1) il divieto di qualunque discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, anche se attuata attraverso il riferimento allo stato matrimoniale, di famiglia o di gravidanza, oppure, in modo indiretto, attraverso meccanismi di pre-selezione oppure a mezzo stampa o con qualsiasi altra forma pubblicitaria che indichi come requisito professionale l'appartenenza all'uno o all'altro sesso;

2) l'affermazione del diritto della lavoratrice alla stessa retribuzione del lavoratore uomo quando le prestazioni siano uguali o di pari valore;

3) il divieto di qualsiasi discriminazione fra uomini e donne per quanto riguarda l'attribuzione delle qualifiche delle mansioni, e la progressione nella carriera e per quanto riguarda l'accesso ai corsi di formazione professionale ed i loro contenuti;

4) il divieto di licenziare o discriminare il lavoratore per ragioni politiche o sindacali, fissato nell'articolo 15 dello Statuto dei lavoratori, si applica anche ai patti o atti diretti a fini di discriminazione razziale, di lingua o di sesso;

5) nel caso di comportamenti discriminatori nei confronti delle lavoratrici, è prevista la possibilità di ricorrere al giudice del lavoro, su iniziativa delle lavoratrici colpite o delle organizzazioni sindacali, per ottenere la reintegrazione nei diritti violati;

6) viene affermato il diritto delle lavoratrici autonome a rappresentare l'impresa familiare negli organi statutari delle cooperative e delle altre forme associate;

7) cessano di avere efficacia le norme interne e gli atti di carattere amministrativo dello Stato e degli altri enti pubblici che siano in contrasto con i principi della legge di parità. Sono altresì nulle le disposizioni dei contratti collettivi o individuali di lavoro, dei regolamenti interni delle imprese e degli statuti professionali che in qualsiasi modo comportino condizioni di sfavore per le donne;

8) la legge inoltre prevede per le lavoratrici il diritto ad andare in pensione a 55 anni, ma anche la possibilità di continuare a lavorare fino agli stessi limiti di età previsti per l'uomo;

9) per ciò che attiene il lavoro notturno viene previsto lo spostamento del divieto di due ore (dalle ore 22 alle 24) per il lavoro delle donne nelle industrie manifatturiere. Tale divieto potrà essere però diversamente disciplinato in sede di contrattazione collettiva, in relazione a particolari esigenze della produzione, e tenendo conto delle condizioni ambientali del lavoro e dell'organizzazione dei servizi;

10) si estende anche al padre lavoratore il diritto di assentarsi dal lavoro, durante le malattie del bambino, nei primi tre anni di vita e la facoltà di assentarsi per sei mesi nel primo anno

Sul Concordato Andreotti informa anche i gruppi del Senato

ROMA — Come la settimana scorsa ai capigruppo della Camera, così ieri il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha fornito ai presidenti dei gruppi del Senato, presente il sen. Fanfani, una informazione sullo stato dei lavori preparatori per la revisione del Concordato.

Andreotti ha preannunciato la trasmissione di un documento scritto, ad integrazione delle informazioni verbali; ciò anche in vista del dibattito che sulla revisione dovrà svolgersi in Senato. Quando? Considerata la necessità di un attento esame del documento del governo, è presumibile che tale dibattito si svolga alla ripresa autunnale

Pronto il testo della proposta di legge per l'editoria

ROMA — E' stato praticamente completato ieri il testo della proposta di legge per l'editoria. La riunione che ha impegnato per tutta la giornata i capi gruppo e gli esperti dei partiti dell'arco costituzionale ha concluso — a quanto ha riferito il rappresentante della DC on. Cumiaetti — l'articolato della proposta che nella stesura definitiva dovrebbe essere sottoposta stamane ai gruppi parlamentari.

La proposta di legge sembra che verrà presentata la prossima settimana per poter essere subito assegnata alle competenti commissioni della Camera per l'esame di merito e l'approvazione.

Commiserazione

Cosa possono fare i compagni e gli elettori del PCI preoccupati di conferire al partito «un minimo di forza di contrattazione reale» nei confronti della DC per ottenere «qualche riforma democratica»? Praticamente niente se la provvidenza non avesse inviato loro Marco Pannella che ha tirato fuori dal cilindro la soluzione per raddrizzare il disastroso «bilancio dell'attività ufficiale del vertice del PCI» ed evitare la «sconfitta storica» che si sta profilando: la campagna per gli otto referendum. Di qui l'appello specifico e con tanto di firma in calce che l'esponente radicale lanciava ieri da una vistosissima inserzione pubblicitaria a pagamento sul «Corriere della Sera», appello a non negare «una firma», unica arma della quale disporrebbe ormai il movimento operaio e democratico.

Per l'impudenza e la cialtroneria di questo individuo si sono probabilmente esauriti tutti gli aggettivi. Dopo avere ricercato il confronto con Almirante offrendogli la possibilità di uscire dal quel ghetto nel quale lo ha confinato la coscienza di tutto il popolo italiano con lo scopo dichiarato di chiedere anche a lui e ai suoi seguaci le firme per i referendum, costui osa rivolgersi ai militanti e agli elettori del PCI presentandosi come l'ultimo argine di una democrazia moribonda. Non ci sembra il caso di sprecare parole di condanna. La moralità e la coerenza politica del Pannella risalta con assoluta evidenza dal modo come pensa di poter rivolgersi un giorno ad Almirante e un giorno ai comunisti. Questa volta, forse la commiserazione supera lo sdegno.

L'assemblea del gruppo parlamentare comunista del senato è convocata per venerdì 24 alle ore 9 nell'aula della commissione agricoltura.

La legge sul preavviamento al lavoro dei giovani

Migliaia di domande per le «liste speciali»

Molto più numerosi i moduli ritirati dai disoccupati — Le iscrizioni agli uffici del Collocamento delle principali città — Ieri sera si sono riuniti a Roma i movimenti giovanili democratici

ROMA — Come hanno accolto i disoccupati la legge per il preavviamento al lavoro? Quanti giovani conoscono l'esistenza della legge e i complicati meccanismi per le iscrizioni nelle «liste speciali» del Collocamento? Anche se ancora è prematuro fare un bilancio, visto che la normativa è in vigore da meno di quindici giorni, ci sono alcuni dati che possono servire a una prima indicazione.

Mentre i moduli ritirati sono stati già decine di migliaia, le domande consegnate negli uffici del Collocamento sono molte di meno. Il ministero del Lavoro non ha ancora preparato nessuna raccolta ufficiale dei primi dati, ma da un giro telefonico presso gli uffici provinciali del lavoro delle maggiori città emerge un quadro indicativo: alle 10 di ieri mattina le domande presentate erano oltre 700 a Torino, 300 a Milano, 220 a Bologna, un migliaio a Roma, oltre 550 a Palermo e a Napoli, 100 a Firenze, 160 a Salerno, 100 a Bari, 100 a Taranto, 150 a Catania, 100 a Catanzaro, oltre 350 a Reggio Calabria, 30 a Reggio Emilia e 185 a Mestre.

In molte città, come si vede, la presentazione delle domande è ancora inferiore alle aspettative. Tutto questo è determinato da alcune cause oggettive di cui bisogna tener conto. Alcune città, per esempio, hanno aperto le iscrizioni solo da alcuni giorni, Milano ieri era al terzo giorno e spesso l'affluenza è stata regolata a turni per gruppi di lettere dell'alfabeto. Molti, inoltre, hanno una scarsa conoscenza della legge, dei documenti di cui bisogna essere in possesso al momento della presentazione delle domande.

Per le iscrizioni nelle «liste speciali» i disoccupati, come è noto, devono allegare lo stato di famiglia (dal quale deve risultare, per gli emigrati, oltre al comune di residenza anche quello di provenienza), dimostrare la propria identità, esibire il libretto di lavoro o un attestato sostitutivo, consegnare il titolo di studio conseguito e l'eventuale qualifica professionale posseduta. E' evidente, che la preparazione dei documenti, soprattutto nei comuni dove gli uffici dell'anagrafe non sono adeguatamente attrezzati, fa slittare di diversi giorni la presentazione delle domande.

Tutto questo comunque non può non sollecitare un adeguato intervento delle forze democratiche per far conoscere meglio ai giovani le occasioni offerte dalla legge. Già in molte città le Leghe dei disoccupati sono diventate dei punti importanti di riferimento.

Ieri, inoltre, nella sede della FGCI nazionale, si è svolta una riunione tra i giovani comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici, repubblicani, aclisti, liberali e del PDUP. L'incontro è stato promosso dalla FGCI per mettere in cantiere una serie di iniziative volte a sviluppare una campagna politica per l'iscrizione alle «liste speciali» e garantire una reale applicazione della legge.

Le domande per la preparazione della prima graduatoria scadono, comunque, l'11 agosto. I disoccupati possono scegliere fra tre tipi di soluzioni: contratto a tempo indeterminato, in base alla qualifica posseduta presso le aziende private, le amministrazioni ed enti pubblici; contratti di «formazione professionale» (che durano 12 mesi) riservati ai giovani dai 15 ai 22 anni (per le donne e i diplomati il limite di età è elevato a 24 anni, mentre per i laureati a 29); contratto a tempo determinato (12 mesi) per l'attuazione di progetti specifici predisposti da amministrazioni o da enti pubblici. Nella domanda il giovane può fare una o più scelte.

Le richieste di assunzioni dei disoccupati non possono essere, in nessun caso, nominative ma debbono essere sempre numeriche: sia che vengano avanzate da amministrazioni ed enti pubblici, che da privati datori di lavoro, o cooperative nella sola assunzione del personale dipendente. La richiesta di manodopera da assumere con contratto a tempo indeterminato può essere avanzata dai datori di lavori, a prescindere dal numero dei dipendenti già impiegati, a condizione che la azienda nel semestre precedente non abbia effettuato licenziamenti per riduzione di personale.

Per quanto riguarda invece il contratto di formazione, la richiesta può essere avanzata da datori di lavoro che occupino almeno 30 dipendenti, ridotti a 20 per le aziende del Mezzogiorno. Il contratto di formazione, che non può superare i 12 mesi e che non è rinnovabile, può essere stipulato per due giovani ogni trenta dipendenti o frazione di trenta, mentre per il Mezzogiorno tre giovani ogni venti dipendenti o frazione di venti.

Nuccio Ciconte

Alle Federazioni: entro domani i dati della sottoscrizione

Tutte le federazioni del PCI sono invitate a trasmettere alla sezione centrale di amministrazione, entro domani VENERDI' 24 GIUGNO, i dati aggiornati sulla sottoscrizione stampa, per la redazione della graduatoria.

Occupazione simbolica di terre incolte in Abruzzo

PESCARA — I giovani della cooperativa «Di Vittorio» di Città Sant'Angelo hanno occupato ieri simbolicamente le terre incolte della zona di proprietà del barone Coppa. Alla manifestazione hanno partecipato le organizzazioni sindacali unitarie dei braccianti, quelle dei contadini, giovani delle cooperative e delle leghe, operai ed operate che con la loro azione hanno voluto esprimere la volontà di ottenere le terre incolte o malcoltivate per rimetterle a coltura.

Estremisti e terrorismo

Ancora equivoci

Il foglio del gruppo Avanguardia operaia ha dato ieri notizia dell'attentato delle «brigate rosse» al professor Cacciafesta con questa indicazione nel titolo: «Nuova provocazione a Roma: questa volta si spara a un barone». Nel sommario, poi, si leggeva: «Rabbiose reazioni dei baroni universitari».

Vergognoso è un simile atteggiamento. Sembra quasi che l'episodio non riguardi i redattori del foglio estremistico: si tratta di un «barone» e allora lasciamo che a indignarsi siano i suoi colleghi. Sarebbe una «pacchia» per i criminali di ogni risma, «politici» e comuni, se la nostra società giungesse a un tale grado di corporativizzazione e di atomizzazione!

Per fortuna non è così. All'attentato hanno reagito — oltre ai professori universitari — i lavoratori, i cittadini, la grandissima maggioranza degli studenti, i partiti democratici, i sindacati: tutti ben sapendo che i colpi degli strateghi dell'eversione sono diretti, al di là delle singole vittime, contro le istituzioni democratiche e contro le basi stesse della nostra convivenza civile.

Più grave, se possibile, il comportamento del foglio «Lotta continua», il quale in prima pagina rileva che l'attentato non giova ai lavoratori, ma in pagina interna, riferendosi alla nuova vittima delle «brigate rosse», con tono ora ironico ora oltraggioso, ne parla in questi termini: «eroe nazionale», «un altro sull'altare della patria», «preside questurino», «difensore delle libertà baronali e cossighiane». Quindi scrive: «...ricoverato al Policlinico, dove gli è puntualmente arrivato il coro di condoglianza di tutto il potere».

Questo giornale fino a poche settimane fa esprimeva la sua dichiarata solidarietà con il «partito armato» delle P.38. Poi era sembrato farsi più cauto. Adesso intende ritornare all'opera di fiancheggiamento dei violenti?

SCADE IL 30 GIUGNO LA DENUNCIA FISCALE PER CIRCA 25 MILIONI DI CITTADINI

Redditi: una dichiarazione «trasparente» per tutti

ROMA — Tra sette giorni dovranno aver presentato la dichiarazione dei redditi 24-25 milioni di cittadini, di cui 20 milioni lavoratori dipendenti e assimilati e 5 milioni e più percettori di altri redditi.

Incomprensibili ritardi rischiano di far slittare anche oltre il 30 giugno sia dichiarazioni sia parte degli incassi dei tributi; infatti sono mancati e sono in gravissimo ritardo i vari moduli, intercalari compresi, sui quali si deve compiere l'obbligazione civica.

Vi è da chiedersi tuttavia in quale clima politico e sociale, di adesione e di fedeltà alle istituzioni, si esprimerà il comportamento tributario: se cioè vi sarà un nuovo modo di condotta del contribuente, in particolare di quelli che hanno largo margine di manovra fiscale.

Certo, l'evasione è un problema antico e la crisi fiscale la si riscontra in molti paesi; ma in Italia assume proporzioni talmente vaste da condizionare la tenuta democratica e lo stesso sviluppo dell'intervento pubblico.

L'ampiezza dell'evasione fiscale dovrebbe quindi portarci a riesaminare ciò che ha favorito questa situazione: la deliberata rottura fra le forze democratiche nella guida del Paese, l'emarginazione dello Stato delle forze operaie e, per altro verso, anche di quelle imprenditoriali cui i gruppi dominanti hanno consentito per un lungo periodo una «assistenza» statale sotto forma di evasione: ciò che alla lunga si è dimostrato disastroso per l'intera collettività, a ben guardare, per gli stessi beneficiati.

Le ragioni di una costante battaglia politica, di un impegno unitario di tutte le istituzioni, di una loro specifica intesa, divengono oggi ancor più urgenti. Non può esserci più tolleranza per le evasioni. E' una richiesta pressante che viene dalla società e, soprattutto, dai lavoratori dipendenti che, ricevendo oggi il modello 101, hanno modo di riepilogare le somme che hanno pagato in un anno sul proprio salario: un operaio di V categoria, su una retribuzione di lire 4.200.000, corrisponde un'imposta lorda di L. 462.170; un impiegato di VI categoria, su una retribuzione di Lire 5.426.000, paga L. 670.950. Ciascuno dei due viene a corrispondere una mensilità e mezza o due di retribuzione all'erario statale.

Il grado attuale delle evasioni fiscali e delle insostenibili sperequazioni in atto è ampiamente documentato dalle statistiche presentate dal ministro Pandolfi il mese scorso, relative ai redditi conseguiti nel 1974. Occorrerà scavare su queste statistiche che documentano come l'evasione sia di vastità ed ampiezza ben superiori a quelle che si riteneva e come ancor più si siano ampliate per il 1975 e per il 1976.

Queste statistiche sono elaborate in modo dettagliato suddividendo i soggetti di imposta, i redditi dichiarati, il livello del fatturato, i redditi di imprese, di capitali e le varie scale dei redditi dichiarati. Questi elementi divisi a livello provinciale e regionale consentono una base di informazione che è stata resa per la prima volta sia alle strutture periferiche dello Stato — uffici imposte, intendenze, ispettorati — sia alle istituzioni: Comuni, Province e Regioni.

Dall'attenta analisi emergeranno non solo le clamorose situazioni, già accertabili a livello nazionale (111.320 contribuenti, in tutto il Paese con un reddito lordo dichiarato superiore ai 12 000 000 e solo 276 contribuenti con reddito superiore a 100 milioni: una sola grande città ne contiene certamente di più, ma anche altri e ancor più gravi fenomeni.

Esiste pertanto un ampio spazio per condurre una seria azione di stimolo alla responsabilità, alzando per sempre ogni velo sulle antiche riservatezze del reddito dichiarato. Ciò che il cittadino dichiara deve essere reso per sempre e ovunque pubblico. Condurre una nuova politica fiscale significa perciò generalizzare e rendere permanente la pubblicazione nominativa dei redditi dichiarati dai contribuenti per tutti gli anni, estendendo questa pubblicazione anche alle sedi dei quartieri. Tali elenchi debbono essere esposti per la durata di un anno nel maggior numero di sedi pubbliche, per rendere efficace ciò che dice la legge: «ai fini della consultazione da parte di chiunque, sia presso lo stesso ufficio delle imposte che ha proceduto alla loro formazione, sia presso i comuni interessati».

L'affermazione del metodo democratico, anche nel fatto fiscale, non certo per dividere la collettività ma per unificarla, può contribuire altresì alla compenetrazione fra le istituzioni, ed al concretarsi di quella nuova collaborazione fra i Comuni e la struttura centrale dello Stato che anche a seguito delle innovazioni recentemente approvate dal Parlamento sta diventando il fatto più significativo degli ultimi tempi.

Occorre attuare rapidamente la più ampia collaborazione tra Comuni e Stato, sulla base della proposta del ministro delle Finanze che accogliendo reiterate richieste, ha stabilito di costituire regionalmente e localmente gruppi di intesa e di lavoro fra gli organi dello Stato e le comunità locali per gestire unitariamente il processo tributario facendovi concorrere anche i consigli tributari, i quali, in un quadro di interventi fondati sulla certezza del diritto, possono operare già da ora.

Ma ciò non basta. Occorre che lo Stato cessi di essere sempre in ritardo, carente, evasore dei suoi obblighi e spesso pasticcione. Tutta la struttura fiscale periferica dello Stato e ove possibile dei Comuni, deve mettersi a disposizione delle migliaia di cittadini che in ogni città vogliono fare il loro dovere ma trovano l'ostacolo di un modulo mancante o, spesso, di un modulo incomprensibile. Una generale azione di promozione per una sempre più ampia consapevolezza e autodisciplina si rende quindi indispensabile, come fatto permanente, al fine di contribuire a quel clima politico e sociale di adesione e fedeltà alle istituzioni che si manifesta in modo concreto anche con il comportamento tributario.

Armando Sarti